



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

2 dicembre 2014

Il greggio scende sotto i 64 dollari - Il rublo perde l'8% rispetto a euro e dollaro - Borse deboli

Petrolio ancora in caduta ai minimi da cinque anni

Putin «gela» la Ue: il gasdotto South Stream non si farà

Il petrolio ha toccato ieri il prezzo minimo da 5 anni (Wti 63,7 dollari al barile) per poi risalire. In Borsa gli energetici bruciano capitalizzazione, il rublo ha perso l'8%. Deboli le Borse. Il presidente Putin gela l'Europa: se non vuole il gasdotto South Stream, non si farà.

Bellomo, Rendina, Lops, Giliberto, Scott ▶ pagine 2-3

Record. I rendimenti dei Btp sotto il 2%



Andrea Franceschi con un'analisi di Walter Riolfi ▶ pagina 4

La lunga crisi

LA CORSA AL RIBASSO DEL GREGGIO



Peso: 1-11%,3-34%

Il petrolio tocca i minimi dal 2009

Nuovo pesante calo in avvio, poi rimbalzo ai primi segnali di frenata dello shale oil

Sissi Bellomo

Sui mercati petroliferi la giornata era iniziata con un nuovo bagno di sangue. Brent e Wti, ormai in calo da 5 mesi consecutivi - la serie negativa più lunga dall'epoca della recessione globale - sono scesi entrambi al minimo dal 2009: 67,53 dollari al barile per il riferimento europeo e 63,72 dollari per quello americano. Ma le quotazioni sono rimbalzate con forza al primo segnale di una possibile frenata dello shale oil americano: l'unico indicatore che sembra ormai interessare gli investitori, dopo che l'Opec ha affidato al mercato il compito di riequilibrare domanda e offerta di petrolio. In chiusura il Brent valeva 72,54\$/bbl (+3,4%), il Wti 69\$ (+4,3%).

Secondo «informazioni esclusive» che l'agenzia Reuters ha ottenuto da DrillingInfo, i permessi per trivellare nuovi pozzi nelle dodici principali aree di shale oil degli Usa sono diminuiti del 15% in ottobre: un calo consistente, che non si vedeva da almeno due anni e che è ancora più significativo se si considera che nei dieci mesi precedenti erano

addirittura raddoppiati. «La prima tessera del domino è il prezzo del petrolio e questa fa poi cadere le altre», osserva Karr Ingham, economista che compila il Texas PetroIndex, spiegando alla Reuters che 2-4 mesi dopo il calo dei permessi diminuirà anche il numero delle trivelle impiegate e dopo altri 6 mesi si vedrà infine anche un rallentamento della produzione di greggio.

Tempi lunghi insomma, prima che la «cura Opec» possa fare effetto. Ad esserne preoccupato è anche il ministro del Petrolio iraniano, Bijan Zanganeh, che fin dal primo momento si era mostrato in disaccordo con le scelte dell'Organizzazione. «Se vuoi accrescere la tua quota di mercato devi ridurre i prezzi - ha detto alla Bloomberg - Ma non puoi farlo con una terapia shock, nel giro di tre mesi. Non possiamo dire che nei prossimi 4-5 mesi vedremo scendere la produzione di petrolio da shale di 102 milioni di barili al giorno. Non ci sono fatti, né cifre a sostegno di questa teoria».

Anche la diminuzione dei permessi di trivellazione in fondo è un segnale ancora fle-

bile e prematuro. E c'è da scommettere che non metterà fine alla volatilità sui mercati petroliferi. Del resto, come ha ricordato ieri Maria van der Hoeven, direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), «mai prima d'ora gli aspetti economici del petrolio non convenzionale erano stati messi alla prova in questo modo».

La stessa Aie poco tempo fa aveva allertato che sono ormai non più del 4% le società di shale oil che hanno bisogno di quotazioni del barile a 80 dollari e oltre. Sono invece sempre più numerose quelle con un breakeven intorno a 40 dollari.

In un sondaggio realizzato in ottobre da Deloitte tra gli operatori del settore, due terzi sostenevano che i costi estrattivi per lo shale oil sono diminuiti sensibilmente rispetto agli esordi. Le compagnie stanno utilizzando metodi più sofisticati per rendere efficienti le loro operazioni, ad esempio risparmiando sull'impiego di acqua e sabbia nel fracking, o fratturazione idraulica, oppure utilizzando speciali trivelle che permettono

no di perforare contemporaneamente un numero più elevato di pozzi. In effetti, alcune società hanno già comunicato una riduzione degli investimenti in reazione al crollo delle quotazioni del greggio. Ma quasi tutte continuano a prevedere aumenti di produzione anche per il 2015.

Resta il tallone di Achille dei canali di finanziamento. Ed è probabilmente questo che dovrà essere tenuto d'occhio con maggiore attenzione nei prossimi mesi. Sul mercato Usa dei junk bond, le obbligazioni «spazzatura», il settore energia ha triplicato il suo peso dal 2008 a 210 miliardi di dollari. Ora un terzo di quelle obbligazioni è classificato come «distressed», ossia prossimo alla necessità di ristrutturazione.

 @SissiBellomo

Le quotazioni

Brent e Wti, dopo essere scesi a 67,53 e 63,72 dollari al barile, hanno chiuso a 72,54 e 69

Il trend dello shale

In ottobre i permessi per trivellare nuovi pozzi negli Usa sono calati del 15%



Peso: 1-11%, 3-34%

Dal crash degli Anni Ottanta al record del 2008: trent'anni di prezzi dell'oro nero

Quotazioni settimanali dei futures sul petrolio Wti



Peso: 1-11%,3-34%

PIANO IN TRE ANNI 77

Semplificazioni
al via, taglio del 20%
alla burocrazia

Davide Colombo ▶ pagina 8

La lunga crisi
LE MISURE DEL GOVERNO

Burocrazia, un taglio del 20%

Parte l'Agenda semplificazioni - In aprile debutta il Pin unico del cittadino

Davide Colombo
ROMA

■ Nei primi mesi del 2015, tra febbraio e maggio, saranno definiti gli ultimi passaggi per il lancio del modello unico di comunicazione inizio attività in edilizia libera e della SuperDia; due strumenti standard di operatività su tutto il territorio nazionale che dovrebbero poi entrare a regime entro l'anno. Mentre in aprile dovrebbero cominciare a circolare i primi Pin unici per l'accesso a tutte le amministrazioni che erogano servizi online, una chiave digitale che, una volta entrata a regime, ci consentirà di buttare le varie password e codici numerici che oggi conserviamo per accedere ai portali di entità e agenzie diverse. Set tutto andrà come previsto a fine settembre saranno almeno 3 milioni gli italiani dotati di questo codice unico di identità digitale, mentre a fine 2017 si salirà a 10 milioni e il Pin dovrebbe essere esteso a tutta la Pa e agli enti di servizio pubblico.

Con l'ultimo passaggio, ieri in Consiglio dei ministri, l'Agenda digitale 2015-2017 entra nel vivo. Si tratta dell'atteso documento programmatico previsto dall'articolo 24 del Dl 90 di questa primavera. È in ritardo di qualche settimana rispetto alla tabella di marcia ma è finalmente pronto e rappresenta il

primo banco di prova del Governo Renzi sul fronte dell'implementazione di norme varate (o ereditate dai due precedenti esecutivi) per sburocratizzare l'Italia.

Il testo è stato concordato con le Regioni e i Comuni e individua 38 procedure di snellimento da realizzare con l'obiettivo di ridurre del 20% i costi degli oneri amministrativi che annualmente devono sopportare cittadini e imprese. Le norme che verranno attuate seguendo un cronoprogramma - che sulla carta si annuncia serrato e trasparente - spaziano in quattro settori: welfare e salute, fisco, edilizia e imprese. Per il solo settore dell'edilizia la misurazione degli oneri amministrativi condotta dalla Funzione pubblica ha stimato i costi associati alle pratiche in circa 4,4 miliardi l'anno e un tempo medio di rilascio del permesso di costruire di 175 giorni. Ecco, se le azioni messe in campo con l'Agenda funzioneranno quegli oneri potrebbero essere ridotti del 20% entro il 2017.

Una modulistica unificata, da perfezionare entro ottobre 2015, è prevista anche per far funzionare al meglio gli Sportelli unici per le attività produttive (i famosi Suap, lanciati nel 1998, più volte ri-regolati, da ultimo nel 2010, ma mai entrati pienamente in funzione in tanti co-

muni). Altro capitolo è dedicato alla semplificazione delle conferenze dei servizi, con l'obiettivo (previsto nella delega di riforma Pa) di ridurre il numero e garantire tempi certi di conclusione dei procedimenti. Un'altra ricognizione ancora è sullo stato di attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua) lanciata nel 2013: anche qui si prevedono diversi step per l'adozione di modulistiche standardizzate entro il primo semestre dell'anno venturo che, pur tenendo conto delle specificità regionali, consentano davvero agli imprenditori di beneficiare di una semplificazione che ha cancellato ben 7 diverse procedure ambientali. E in Agenda c'è anche un monitoraggio stretto (primo semestre del 2015) sul sistema dei controlli nelle imprese, attività oggetto di semplificazione anche nel Jobs Act.

Per il welfare si lavorerà, tra l'altro, per semplificare le procedure per il riconoscimento delle invalidità e disabilità mentre il 2015 dovrebbe essere l'anno di estensione su tutto il territorio del sistema del



Peso: 1-1%, 8-20%

centri unici di prenotazione (Cup) per le prestazioni sanitarie. Infine il fisco. Qui le azioni delineate sono tutte appannaggio di Mefe Agenzia delle Entrate e hanno come oggetto principe il debutto della dichiarazione dei redditi pre-compilata, che dovrebbe essere resa disponibile il prossimo aprile per le prime fasce di contribuenti: obiettivo dichiarato è individuare i passaggi più onerosi per i cittadini e gli intermediari per cercare di limitarli alla seconda edizione.

Tornando al capitolo Pa digitale, oltre al Pin unico c'è infine il viraggio al digitale delle marche da bollo. Per arrivare al pagamento solo via

telematica di questa imposta legata alla formazione di un atto amministrativo, occorre però che tutte le amministrazioni si connettano al "Nodo dei pagamenti" e dispongano di un software - gratuitamente messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate - in grado di verificare l'apposizione della marca da bollo digitale sugli atti. I tempi di realizzazione sono un po' più lunghi. Ecco i risultati annunciati in Agenda: dematerializzazione della marca da bollo disponibile presso le Pa centrali e le Regioni entro dicembre 2015; presso il 50% dei Comuni entro il dicembre 2016 e nel 90% dei Comuni entro il dicembre 2017.

PIANO TRIENNALE

Previste 38 azioni di sburocrazizzazione per welfare, edilizia, fisco e regolamentazione per le imprese

Modelli standard

Nei primi mesi dell'anno norme più leggere per il permesso di costruire e la SuperDia

Controlli sulle imprese

Nel monitoraggio ci saranno anche le ispezioni unificate previste nel Jobs Act



Peso: 1-1%,8-20%

L'Istat rivede al ribasso il Pil del terzo trimestre (-0,5%) che resta fermo ai livelli del 2000

Consumi fermi, investimenti a picco

■ Consumi fermi, investimenti in caduta dell'1%, export in crescita quasi impercettibile: è la fotografia del terzo trimestre 2014 scattata dall'Istat con i conti economici trimestrali. Il risultato è che il Pil è rimasto ancora in area negativa, in calo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Rispetto alla stima flash è stato rivisto, in peggio, il dato tendenziale che scende al

-0,5% rispetto allo stesso trimestre 2013. La variazione acquisita dell'attività produttiva per l'anno in corso, vale a dire la crescita che si avrebbe ipotizzando un quarto trimestre a incremento nullo, è pari a -0,4 per cento.

Bocciarelli ▶ pagina 5

La lunga crisi

LA FRENATA DELL'ECONOMIA

Consumi fermi e investimenti a picco

L'Istat lima ulteriormente la stima del Pil nel terzo trimestre: -0,5% rispetto al 2013

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ L'Istat conferma: nel terzo trimestre del 2014 il Prodotto interno lordo è rimasto in zona negativa e si è ridotto dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. La foto dettagliata del paese fornita ieri attraverso i conti economici trimestrali è perfino più scura di quanto già non si fosse capito attraverso la stima flash.

In primo luogo, infatti, la riduzione tendenziale del prodotto nei tre mesi compresi fra luglio e settembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è risultata pari allo 0,5% (nella stima flash si parlava di -0,4 per cento). Di conseguenza, ora, la variazione acquisita dell'attività produttiva per l'anno in corso, vale a dire la crescita che si avrebbe ipotizzando un quarto trimestre a incremento nullo, è pari a -0,4 per cento.

Ma il fatto è che i dati di ieri mettono in evidenza la parti-

colare debolezza della domanda interna nel nostro paese: rispetto al trimestre precedente, spiega infatti il comunicato dell'istituto, i consumi sono rimasti fermi mentre gli investimenti fissi lordi sono scesi addirittura dell'uno per cento; le esportazioni dal canto loro sono aumentate dello 0,2% mentre le importazioni sono diminuite dello 0,3 per cento.

C'è poi chi fa notare che lo storico traino della ripresa italiana, ovvero le esportazioni, stavolta ha funzionato poco, penalizzato dalla crescita inferiore alle attese di paesi emergenti ed Europa e dalle sanzioni Ue alla Russia: «Manca una stabilizzazione economica perché non c'è l'apporto del driver più importante, l'export, che avrebbe dovuto innescare la ripresa degli investimenti» commenta Riccardo Barbieri, di Mizuho. Quanto ai consumi, nei dati disaggregati è da notare il miglior andamento della spesa delle

famiglie (+0,1%) rispetto a quella pubblica (-0,3%). Da un lato il lieve rialzo dei consumi privati beneficia molto probabilmente della introduzione del bonus da 80 euro per i redditi più bassi, dall'altro pesano l'attuazione della spending review e, a livello locale, del patto di stabilità interno.

In pratica, i timori sul rischio deflazione espressi ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sono più che giustificati, oltre che per l'Eurozona, per il nostro paese. A proposito di prezzi impliciti, l'Istat rimarca che il deflatore del Pil è



Peso: 1-4%, 5-26%

diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. Non bisogna dimenticare, inoltre, che il -0,1 per cento congiunturale del Pil realizzato dal nostro paese si confronta infatti con un aumento dello 0,2% della media di Eurolandia mentre il meno 0,5% tendenziale misura con un +0,8% tendenziale dell'Eurozona.

Insomma, è vero che in tutto il continente l'economia, più che crescere, sta ancora strisciando. Però l'Italia durante l'estate era ancora in recessione e solo per l'ultimo scorcio dell'anno si incominciano a

intravedere segnali di stabilizzazione per l'attività produttiva, che prima o poi dovrebbe beneficiare della forte contrazione in atto nei prezzi petroliferi. Intanto, però, anche sul lato dell'offerta i dati Istat relativi all'estate mettono in evidenza che la dinamica congiunturale è stata negativa per il valore aggiunto dell'agricoltura (-0,1%) dell'industria in senso stretto (-0,6%) e delle costruzioni (-1,1%) mentre il valore aggiunto dei servizi è rimasto stazionario.

Interminabili tendenziali (terzo trimestre 2014 su terzo 2013) la

caduta più forte è il meno 3,5% del settore delle costruzioni, seguito dal -1,1% dell'industria in senso stretto dal -1,3% dell'agricoltura e dal meno 0,1% per dei servizi. «E' l'ennesima conferma di una situazione ancora critica per l'economia italiana» commenta l'ufficio studi della Confcommercio. Sebbene la dinamica dell'attività produttiva sia meno negativa rispetto a quanto registrato tra la fine del 2012 ed i primi mesi del 2013 - è la conclusione - non si scorge una sicura via d'uscita dalla recessione ormai triennale».

I dati

Confermata la riduzione dello 0,1% rispetto al trimestre precedente

Le stime per fine anno

Se i prossimi tre mesi avranno impatto zero la decrescita potrebbe essere dello 0,4%

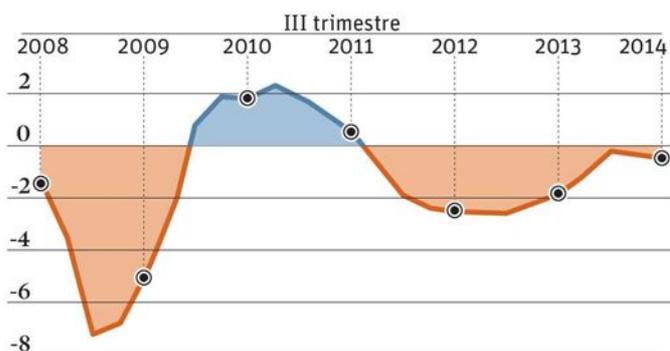
SETTORI IN DIFFICOLTÀ

Nei mesi estivi valore aggiunto negativo per costruzioni, industria, agricoltura e servizi.
CsC: situazione ancora critica

I numeri della frenata

PRODOTTO INTERNO LORDO

Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

III trimestre 2014 dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario

Aggregati	Variazioni %	
	III trim. '14 II trim. '14	III trim. '14 III trim. '13
Prodotto interno lordo	-0,1	-0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-0,3	-0,7
Consumi finali nazionali	0	0,4
Investimenti fissi lordi	-1	-3,1
Esportazioni di beni e servizi fob	0,2	1,3

Nota: dati tendenziali

Fonte: Istat



Peso: 1-4%,5-26%

La partita tocca anche l'Italia le forniture non sono a rischio ma Saipem ci rimette 2 miliardi

LO SCENARIO

ANDREA GRECO
LUCA PAGNI

MILANO. Il gas è russo. Ma la tecnologia e parte dei capitali necessari per la costruzione dei tubi che lo porteranno nell'Unione Europea battono bandiera tricolore. C'è molta Italia nel progetto South Stream: fin dalla sua nascita, oltre quindici anni fa, visto che del consorzio proprietario dell'infrastruttura ha sempre fatto parte il gruppo Eni, di cui detiene il 20 per cento delle quote. Non solo: la gara internazionale per la costruzione della prima linea del gasdotto - che dalla costa russa della Crimea approderà in Bulgaria - è stata vinta da Saipem, la società di ingegneria controllata proprio da Eni. Un contratto da 2 miliardi e 400 milioni per realizzare e, soprattutto, posare i tubi sul fondo del Mar Nero, a profondità mai raggiunte in precedenza.

Se la sospensione del progetto di South Stream si rivelerà ben più di una minaccia, a subire le ripercussioni finanziarie più gravi non sarà Eni - perché le forniture dalla Russia continueranno ad arrivare per altre vie - ma proprio Saipem. Perché la società, uno dei leader mondiale nel settore, riuscirà a recuperare so-

lo una parte dei soldi che sperava di mettere a bilancio nei prossimi 3-4 anni lavorando al gasdotto. Poche settimane fa, l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi - in un'audizione in Parlamento - aveva parlato di un contratto blindato per Saipem, ma la penale cui ha

fatto riferimento copre solo una percentuale minima del valore complessivo delle opere.

Per di più, l'annuncio choc arrivato ieri da Vladimir Putin ha colto del tutto impreparati i manager del quartiere generale di Metanopoli. A partire da Saipem: proprio l'altro giorno, l'azienda aveva ricevuto da Gazprom il via libera al trasferimento di due navi ancorate nel porto di Varna, in Bulgaria, destinazione Crimea. Si tratta di una nave-cantiere, in cui sezioni di tubo vengono saldate "a quattro a quattro", e di una nave appoggio il cui compito è di calarli in mare fino a raggiungere le profondità più elevate (oltre 2.250 chilometri nel punto in cui il fondale raggiunge il suo massimo). Le quali hanno preso regolarmente il largo. Anche perché, in ogni caso, è l'unico modo per far scattare un domani le penali.

A Eni, invece, Putin potrebbe anche aver fatto un mezzo favore. Da qualche tempo circolano voci sempre più insistenti sulla volontà di Descalzi - che nell'aprile scorso ha preso il posto di Paolo Scaroni - di sfilarsi dall'avventura nel Mar Nero. Per riallinearsi alla Ue, dopo tanti anni in cui Eni è stata vista come stretto alleato di Gazprom. Sempre in Parlamento, il manager aveva detto che non avrebbe versato un euro in più dei 600 milioni previsti inizialmente dei costi (attorno ai 3 miliardi). Il che voleva dire che Eni era pronta a scendere di quote o anche a rinunciare.

Descalzi, parlando con i suoi più stretti collaboratori, ha fatto sapere che non ci saranno ripercussioni sulle forniture in Italia: con Gazprom c'è un contratto che assicura 20 miliardi di metri cubi sui 130 di approvvigionamenti to-

tali del gruppo. E, del resto, ha ricordato come anche i russi lo avevano sempre considerato come una diversificazione più che una linea aggiuntiva. Un modo per non dover più passare dall'Ucraina per rifornire l'Europa meridionale. Inoltre, il contesto attuale del mercato del gas, con i prezzi in discesa e la domanda calata negli ultimi 3-4 anni del 15 per cento in Europa e del 30 per cento in Italia, non è certo dominato dalla scarsità di materia prima. Eni potrebbe avere un mancato incasso se Putin confermerà la decisione di mandare più gas in Turchia, visto che passa dal gasdotto Blue Stream (che a sua volta passa sotto il Mar Nero ma per un tragitto molto più breve). La cui proprietà è condivisa al 50 per cento con la solita Gazprom con uno sconto del 6 per cento sul prezzo attuale. Ma da questa via potrebbe arrivare la compensazione per Saipem: se il Blue Stream dovesse essere rafforzato con una seconda linea, a chi potrebbero essere affidati i lavori?

I PUNTI



LA MEDIAZIONE

A Soci per firmare un accordo sulle forniture di gas nel 2009 Berlusconi dice all'allora premier Putin: "La Ue ha bisogno della Russia e la Russia della Ue"

I RAPPORTI

WikiLeaks rivelò i timori degli Usa sui rapporti Mosca-Roma. L'ambasciatore scriveva: sull'economia Putin e Berlusconi trattano personalmente



Peso: 28%

I gasdotti in concorrenza



I soci di South Stream

50% Gazprom	15% Edf	15% Wintershall	20% Eni
-----------------------	-------------------	---------------------------	-------------------

I numeri di South Stream

931 km la lunghezza del gasdotto	63 miliardi di metri cubi all'anno di capacità	2.200 metri la profondità massima
---	---	--

LE TAPPE

LA FIRMA

Nel 2007 l'italiana Eni e la russa Gazprom firmano il primo accordo per la costruzione del gasdotto per collegare Russia e Unione europea

L'ALLARGAMENTO

Nel 2009 i vertici delle aziende, con Putin e Berlusconi, estendono l'accordo a società di Serbia, Ungheria, Bulgaria e Grecia, sul cui territorio passerà la condotta

I PROGETTI

Secondo i progetti del consorzio South Stream, la prima delle quattro condutture doveva essere completata entro il 2015, le altre entro il 2017

L'OSTACOLO

L'ultimo scoglio per la costruzione era il "via libera" della Bulgaria, che non è arrivato e che adesso sembra escluso per via delle sanzioni Ue contro Mosca



Peso: 28%

Dopo le sanzioni Il progetto South Stream con l'Eni

Schiaffo di Putin:
fermato il gasdotto
verso l'Europadi **Fabrizio Dragosei**

Stop al gasdotto verso l'Europa. Dopo le sanzioni, il presidente russo Vladimir Putin ferma il progetto South Stream con

l'Eni. Da Ankara, dove Putin è arrivato poche ore dopo la partenza di papa Francesco, è stata svelata la nuova strategia del Cremlino.

alle pagine 12 e 13 con **Stefano Agnoli**



ANSA / EPA / ALEXEY NIKOLSKY / RIA NOVOSTI

Putin rinuncia al gasdotto con l'Eni

South Stream non si farà: «L'Unione Europea ci ha boicottati, andremo in altre regioni»
Ma il progetto «alternativo» potrebbe essere irrealizzabile se non sarà tolto l'embargo

MOSCA Il più esplicito è stato il capo di Gazprom Aleksej Miller che ha definito «chiuso» South Stream, il progettato gasdotto che avrebbe dovuto aggirare l'Ucraina a sud. Vladimir Putin aveva appena spiegato che «se l'Unione Europea non vuole che si faccia, allora non lo faremo, anche se questo è contrario agli interessi europei».

Da Ankara, dove il presidente russo è arrivato poche ore dopo la partenza di papa Francesco, è stata svelata la nuova strategia del Cremlino: visto che le sanzioni e la decisione politica di Bruxelles rendono

impossibile la realizzazione del progetto, allora meglio ripiegare su una possibile alternativa turca.

Dai campi di metano russi il gas già arriva attraverso linee esistenti, denominate Blue Stream. L'idea è di raddoppiare queste linee per far giungere alle porte dell'Europa altri 63 miliardi di metri cubi di gas l'anno, esattamente quello che avrebbe dovuto viaggiare nei tubi di South Stream. Poi dalla Turchia il gas dovrebbe procedere per arrivare agli altri Paesi dell'Unione Europea. Ma anche in questo caso si tratta di una

idea assai ambiziosa che, probabilmente, sarà irrealizzabile se le sanzioni non verranno revocate.

South Stream era il fratello meridionale di North Stream. Si tratta di due progetti avviati da Mosca ai tempi della prima crisi del gas con l'Ucraina, Paese attraverso il quale passano i vecchi gasdotti di epoca sovietica: aggirare il riottoso vicino a



Peso: 1-12%,12-41%

nord e a sud per portare il metano direttamente in Europa, passando sotto il Mar Baltico e sotto il Mar Nero. North Stream è stato realizzato in tempi record grazie soprattutto all'appoggio della Germania, direttamente interessata. Contro South Stream è invece insorta quasi tutta l'Europa, ad eccezione dei Paesi più direttamente interessati, come l'Italia.

Il coinvolgimento di Mosca negli scontri in corso in Ucraina e il varo delle sanzioni occidentali hanno dato il colpo di grazia al progetto. Il costo si è rivelato proibitivo senza l'inter-

vento delle banche europee e americane. Inoltre è stato proibito anche il trasferimento di tecnologia specifica. E la Russia, nonostante i buoni propositi e i sogni dei suoi tecnocrati, non è in grado oggi di sostituire quello che acquistava all'estero con prodotti fatti in casa. Senza le maggiori compagnie internazionali (per l'Italia era la Saipem, Gruppo Eni, in prima linea), si ferma tutto. Quasi certamente si bloccherà anche la ricerca nell'Artico (osteggiata dagli ambientalisti) e il gasdotto dalla penisola di Yamal.

L'ultimo colpo a South Stream è venuto dalla Bulgaria, dove il precedente governo socialista era favorevolissimo. Ma le

recenti elezioni avevano mutato il quadro politico. Il nuovo primo ministro Boyko Borisov aveva, in pratica, rimesso la decisione nelle mani di Bruxelles.

Fabrizio Dragosei

@Drag6

Altri progetti

In forse anche la ricerca nell'Artico e il gasdotto dalla penisola di Yamal

I tre progetti di gasdotto



Corriere della Sera



L'atteggiamento della Commissione europea è stato controproducente. Se Bruxelles non vuole lo sviluppo del progetto South Stream, beh il gasdotto non sarà sviluppato. Ma questa è la scelta dei nostri amici europei



Peso: 1-12%,12-41%

Al Hazm, l'agorà del lusso a Doha nel cuore del Qatar

A Doha, capitale di sabbia e scintillanti palazzi di cristallo, il progetto dell'illuminato imprenditore Muhammed Al-Emadi si fa portavoce di una nuova concezione del rapporto tra Oriente e Occidente. Nel centro pulsante della città, trionfante sull'unica collina del Qatar e rinfrescato da una leggera brezza, emerge dalla sabbia dorata un edificio neoclassico, interamente intagliato a mano, circondato di prati, giardini, fontane e intarsi di marmi di Carrara e Siena. All'interno, a fianco alla grande galleria delle maison di moda, la più grande libreria e biblioteca del Golfo, con una scelta di libri d'arte, moda, letteratura, per bambini e con una particolare attenzione all'arte, alla storia e alla cultura islamica. Sul grande cortile interno si affacciano caffè e ristoranti, selezionati tra i più prestigiosi ma anche tra i più semplici e genuini, creando un'offerta enormemente vasta e di qualità in uno spazio percepito come proprio dal visitatore abitudinario. Non manca un grande mercato fresco, che offrirà pesce siciliano, tartufi e oli italiani, insieme a moltissime specialità culinarie di tutto il mondo.

Per Muhammad Al Emadi, amante dell'architettura di Roma e della cucina siciliana, l'Italia non è solo una passione ma un investimento mirato per lo sviluppo del Qatar, un Paese che sta impiegando molte risorse per diventare un polo culturale, finanziario e commerciale tra Europa e Asia. «Ero seduto da Biffi, in galleria a Milano, e mi sono accorto della magia che mi circondava. Non solo volte e mosaici, ma persone che sperimentano una esperienza di lusso, fatta di odori, sapori e colori. Dovevo realizzare nel mio Paese, il Qatar, qualcosa di altrettanto straordinario». Così racconta Muhammad al Emadi, imprenditore cinquantatreenne di Doha, l'inizio della sua ultima avventura, e la sua dedizione per lo sviluppo del Qatar. «La visione dell'Emiro è di rendere il Qatar il cuore commerciale della regione, sfruttando appieno il potenziale di un Paese finanziariamente stabile e politicamente affidabile. La diversificazione, da gas e petrolio a food e fashion, è certamente la chiave del successo». Lusso e cibo, anche Italiani? «Certamente, la porta del Qatar è aperta per chiunque voglia fare affari, ma voi italiani avete alcune marce in più. Come tutti gli Europei esportate qualità in maniera responsabile, ma i vostri gusti in fatto di cibo sono molto simili ai nostri mentre i vostri marchi del lusso conoscono bene la clientela del Qatar e sanno che è la più forte in termini di potere di acquisto». Quali sono dunque le caratteristiche uniche di questa "piazza" all'italiana? «Al Hazm è un monumento nuovo dallo spirito antico, che ho voluto donare a Doha. Per rendere appieno quella stessa sensazione dei centri storici italiani, da Piazza Duomo a Milano, all'Arena di Verona, al Teatro Massimo di Palermo, ho creato un mix di boutiques, ristoranti, caffè internazionali. La nostra libreria offrirà la migliore selezione del Golfo di letteratura europea, araba e per bambini. Abbiamo creato un club molto esclusivo per signore, nel quale si terranno vendite private, trunk shows e presentazioni di libri, mentre lì vicino i bambini potranno trascorrere il tempo in un inter learning centre, per imparare divertendosi». E per competere con le aree commerciali di tutto il mondo, non solo del Golfo, un calendario annuale di eventi dalle sfilate di moda alle performances artistiche e i servizi più lussuosi e personalizzati, dal personal shopper alle sale vip. «Siamo molto attenti anche a tutto quello che di nuovo sta succedendo nel Golfo dove molti giovani stilisti hanno lanciato delle collezioni, ammirate dai grandi opinion leader internazionali della moda, che dialogano tra moda occidentale e locale».

Certamente, il grande mercato fresco, i cui prodotti sono stati scelti accuratamente da Al Emadi in persona e tra i quali figurano molti marchi siciliani, sia di prodotti freschi che confezionati, rappresenta la punta di diamante dell'offerta alimentare della piazza: «In Qatar sono presenti le grandi catene di distribuzione alimentare ma non c'è un posto che ricordi gli antichi fasti delle Delikatessen di Milano e Parigi, cioè di boutique dove è possibile trovare tutte le raffinatezze della cucina mondiale. Ho voluto anche che un grande spazio fosse dedicato ai prodotti freschi, dai limoni al pesce, permettendo ai miei clienti di ritrovarsi, con un po' di fantasia, tra le strade dei vecchi mercati di Palermo o Catania». Per la prima volta, uno spazio nel quale cultura orientale e occidentale si incontrano, dialogando con



curiosità reciproca, alla ricerca dello stile ideale. Grandi marchi e piccoli designer, stilisti europei e mediorientali, eleganza classica e discrezione delle forme, sono le caratteristiche di un unicum commerciale che segna l'inizio di un nuovo approccio alla cultura dello stile.

Il Qatar continua a cercare la propria formula per la crescita, autonoma rispetto a quella di Dubai, in accordo con le esigenze economiche ma anche culturali e religiose della popolazione. «Il Qatar sta costruendo il proprio modello economico grazie alla visione di sua altezza l'Emiro Tamim bin Hamad Al Thani e di suo padre, Hamad bin Khalifa Al Thani, per garantirci un futuro migliore» aggiunge Al Emadi con fatalismo «Dieci anni fa nessuno sospettava cosa sarebbe potuto diventare il Qatar, quindi come possiamo sapere dove saremo tra dieci anni? ». "

Nel frattempo, i giornalisti delle grandi testate internazionali arrivati in Qatar in cerca di informazioni sul gas o sulla politica della regione camminano affascinati tra le volte affrescate e gli intarsi di Giallo Senese di Al Hazm, invitati, dalle ambasciate o dal governo, a visitare quella che tra pochi mesi sarà la location più intrigante - e visitata - del Golfo.

zaira madani

02/12/2014

Regioni, tagli più flessibili ma anche sulla sanità

Canone Rai: torna l'ipotesi del pagamento nella bolletta energia

ROMA

■ Un pacchetto di ritocchi per consentire maggiori margini di manovra alla Regioni nel centrare l'obiettivo di 4 miliardi di riduzione della spesa. Con la possibilità di ricontrattare anche i mutui in essere e di calibrare, sulla falsariga dei correttivi già adottati per i Comuni, con maggiore flessibilità i tagli. Compresi quelli in arrivo sulla sanità per i quali si potrebbe materializzare una forma di compartecipazione prettamente politica del Governo e comunque con un vincolo ben preciso: nessuna stretta sulle prestazioni. Il piano per il restyling della legge di stabilità al Senato, dopo le modifiche apportate dalla Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre), ha già una sua fisionomia abbastanza definita. A lasciarlo intendere è anche il premier Matteo Renzi nell'annunciare che arriverà una dote di 50 milioni per il servizio civile in parallelo alla stabilizzazione del 5 per mille.

Un piano che è stato discusso nelle numerose riunioni che si so-

no susseguite anche ieri a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, e che potrebbe prevedere anche l'intervento sul canone Rai, da ridurre e agganciare alla bolletta elettrica, nonostante negli ultimi giorni questa opzione venisse considerata ormai esclusa dal nuovo pacchetto di ritocchi alla "stabilità". Nel Governo, e in particolar modo a palazzo Chigi, la spinta a intervenire rapidamente sul canone Rai sembra salire d'intensità. Mentre la necessità di mantenere invariati i saldi condiziona il destino di alcuni ritocchi. Come l'azzeramento dell'aumento della tassazione sulle Casse privatizzate (tornando al 20% dall'attuale 26%) che resta probabile ma non scontato così come i possibili ritocchi all'Irap: aumento della franchigia per le Pmi ed estensione della cancellazione della componente lavoro ai lavoratori stagionali del settore turistico e non solo a quelli dell'agricoltura ai quali è stata garantita da una modifica approvata alla Camera.

Praticamente certo è invece un intervento sulla tassazione dei rendimenti dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa. Si scenderà sicuramente dal 20% previsto dall'attuale versione della manovra. Resta da fissare la quota cui posizionare l'asticella che al momento oscilla tra il 15% e il 17 per cento.

Altrettanto certa è la cancellazione della "patrimoniale sui macchinari" (imbullonati) come la correzione sui "minimi" per i professionisti: la soglia dei compensi relativa al nuovo regime forfettario per le partite Iva dovrebbe salire da 15 mila a 20 mila euro.

A palazzo Madama arriverà anche la soluzione per la ricollocazione del personale delle province in esubero per effetto della riforma Delrio. Il ritocco sarà probabilmente inserito nel pacchetto di correttivi sulle Regioni. Nulla cambierà invece per il bonus Irpef da 80 euro e per il Tfr in busta paga.

Il Governo punta anche a inserire la nuova local tax nel passaggio della "stabilità" al Senato. Ma la strada non si presenta del tutto in discesa, soprattutto a causa dei tempi ristretti a disposizione di Palazzo Madama per esaminare la manovra. Questa settimana la commissione Bilancio avvierà la discussione generale e fisserà il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari. Ma la partita non potrà entrare subito nel vivo. La commissione di fatto avrà a disposizione non più di due settimane per consegnare il testo all'Assemblea di palazzo Madama che conta di apporre il suo sigillo entro sabato 20 dicembre, ma che potrebbe anche arrivare al 22 dicembre con conseguente nuovo invio del provvedimento alla Camera. Che, in questo, potrebbe dare il disco verde definitivo soltanto dopo Natale.

M. Rog.

Nuovi stanziamenti

Il premier annuncia che saranno trovati 50 milioni per il servizio civile

Previdenza complementare

Una forchetta fra il 15 e il 17 per cento per la tassazione dei fondi pensione

I PUNTI FERMI

Ormai certi i ritocchi sulla tassazione dei fondi pensione, sulla rivalutazione del Tfr e sulla patrimoniale sui macchinari



Peso: 20%

I NODI DA SCIogliere

Local tax

■ Il Governo resta impegnato per far passare la riforma dell'imposta sulla casa e i servizi comunali nella passaggio al Senato. Il tema è di grande complessità e i tempi stretti ma la questione resta aperta.

Regioni

■ In arrivo un pacchetto di emendamenti per consentire ai governatori di ricontrattare anche i mutui in essere ed avere maggiori margini di manovra nel realizzare i quattro miliardi alla spesa previsti

Fondi pensione

■ Sarà alleggerito il prelievo sulle rendite dei fondi pensione, ora fissata al 26%. L'ipotesi è di scegliere un'aliquota compresa tra il 15 e il 17 per cento alla quale potrebbe essere allineata anche il prelievo sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa

Minimi e Irap

■ Quasi certo una correzione sui minimi per i professionisti. La soglia dei compensi relativa al nuovo regime forfettario dovrebbe salire da 15mila a 20mila euro. Possibile un aumento delle franchigie Irap per le pmi



Peso: 20%

fisco. Ok della Camera ad emendamento, primo firmatario l'on. Berretta. Resta da superare lo scoglio del Senato

Sisma '90, primo passo verso il rimborso

Il rimborso del 90% potrà divenire realtà. Per i contribuenti siciliani che hanno chiesto il rimborso delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990-1992, forse è la volta buona. La legge di stabilità approvata domenica scorsa dalla Camera prevede importanti novità per i contribuenti residenti nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpite dal sisma del 1990. Grazie ad un emendamento firmato dagli onorevoli Berretta, Causi, Zappulla, Capodicasa, Giulietti, Boccadutri, Misiani, Iacono, Greco e Taranto, i contribuenti che hanno versato imposte superiori al 10% previsto dall'articolo 9, comma 17, della legge 289/2002, avranno diritto a quanto pagato in più per il triennio 1990-1992, a condizione che abbiano presentato l'istanza entro il 1 marzo 2010. Quest'ultima data deriva dalla sequenza di norme di favore che sono state emanate, a partire dalla norma originaria (articolo 9, comma 17, legge 289/2002), alla quale hanno fatto seguito altre norme di proroga, fino all'articolo 36-bis della legge 28 febbraio 2008, n. 31, in vigore dal 1 marzo 2008.



Considerato che si tratta di un diritto successivo, si applica l'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 546/1992. Esso stabilisce che la domanda di restituzione dei tributi pagati può essere presentata dopo due anni dal pagamento o, se posteriore, dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione (termine ultimo per presentare l'istanza 1 marzo 2010). Decorsi 90 giorni dalla presentazione dell'istanza senza aver ricevuto un diniego dell'ufficio, ci sono ancora dieci anni di tempo per rivolgersi ai giudici. Questo significa che il rimborso spetterà sia ai contribuenti che hanno instaurato il contenzioso, sia ai contribuenti che, pur avendo presentato l'istanza entro il 1 marzo 2010, senza aver ricevuto un diniego dell'ufficio, sono ancora nei termini per presentare il ricorso.

Per l'onorevole Berretta si potrebbe così chiudere una vicenda durata troppi anni, nonostante «vi siano state molte misure, norme, direttive e sentenze della Cassazione che hanno sempre dato ragione ai contribuenti stabilendo che questi avrebbero dovuto pagare solo il 10% di tasse nel triennio 1990-1992 Tutto questo ha prodotto non solo disagi ai cittadini, ma anche un'enorme mole di contenzioso che ha impegnato tempo e risorse degli uffici delle Entrate, delle Commissioni tributarie e persino della Cassazione».

Una vicenda che Berretta non esita a definire paradossale, «ma su cui adesso ci vuole il massimo impegno del Senato» visto che «il governo Renzi si è dimostrato sensibile alle nostre richieste, rimodulando e facendo proprio l'emendamento da noi presentato, ma ora il mio appello è rivolto ai senatori siciliani di ogni schieramento, perché difendano questo risultato in sede di discussione della legge di stabilità a Palazzo Madama».

La speranza è che il "sacrosanto diritto" alla restituzione di quanto pagato in più del 10% venga riconosciuto a tutti, imprese comprese. D'altra parte, esistono imprese che, in relazione al triennio 1990-1992, hanno pagato solo il 10%. Per evidenti ragioni di parità di trattamento, sia della costituzione italiana, sia delle norme comunitarie, non è pensabile punire le imprese che hanno pagato per intero o quasi, i tributi del triennio 1990-1992.

Salvina Morina
Tonino Morina

02/12/2014

Nell'allegato ambientale della Legge di Stabilità è stato votato un emendamento che slitta i termini di pagamento

Sanzioni Sistri: la Camera ha approvato una possibile proroga di dodici mesi

Il sistema che avrebbe dovuto aiutare nella tracciabilità dei rifiuti speciali si è rivelato un flop

PALERMO – Ancora novità per il Sistri. Le sanzioni relative agli obblighi previsti dal sistema di controllo elettronico della tracciabilità dei rifiuti (sistri) potrebbero subire un'ulteriore proroga dopo un emendamento presentato per modificare il collegato ambientale alla legge di stabilità che è stata approvata sabato alla Camera e che adesso attende l'esame di Palazzo Madama prima del via libera definitivo.

La nuova norma andrebbe incontro a quanto richiesto da tempo dagli addetti ai lavori: la proroga di dodici mesi per le sanzioni previste dal Sistri già dal prossimo gennaio, in vista di un progressivo smantellamento del sistema.

Per molti il Sistri avrebbe dovuto agevolare il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali, assestando un duro colpo alle ecomafie. In realtà, a partire dal suo concepimento nel

lontano 2007, il sistema elettronico è diventato noto per le continue proroghe e per una serie di scandali sulle modalità di assegnazione degli appalti per la sua realizzazione. Tangenti e operazioni poco trasparenti per milioni di euro.

I primi ad esultare per questo nuova proroga delle sanzioni sono state proprio le imprese. In una nota dello scorso 12 novembre la Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccola e media impresa ha considerato l'emendamento di proroga, presentato da Piergiorgio Carrescia del partito democratico, come "una misura attesa e più volte sollecitata dalla Cna, tenuto conto delle pesanti criticità ed inefficienze del Sistri, come peraltro confermato dalla decisione del Ministero dell'Ambiente di affidare la tracciabilità dei rifiuti ad un sistema totalmente nuovo da definire entro il 2015". In effetti è

stato proprio il ministro Galletti, in occasione dell'Assemblea della Cna, a ipotizzare per 2015 una nuova gara che sostituirà il vecchio e mai avviato sistema di tracciabilità.

Il sistri non ha mai goduto della simpatia delle aziende. La scorsa estate la Cna, attraverso un sondaggio realizzato su circa 1700 imprese, "ha confermato la bocciatura totale del Sistri, - si legge nella nota - assegnandogli un voto di due in una scala da uno a dieci". Tra le responsabilità di un voto così basso proprio la complessità delle procedure, i malfunzionamenti tecnici, i costi elevatissimi e, non da ultimo, la totale incapacità di garantire effettivamente la tracciabilità dei rifiuti. Adesso la speranza delle aziende è riposta nel voto del Senato che dovrebbe confermare quanto già votato a Montecitorio.

R.B.

Un sondaggio con 1700 aziende come campione ha rivelato la bocciatura del Sistri



Peso: 28%

Il chiosco di Villa Pacini gestito dai Carrateddi

Dopo gli arresti, i sequestri. A nove mesi dall'operazione «Prato verde», quella che valse un provvedimento restrittivo a 28 persone fra vertici, componenti e fiancheggiatori del clan dei «Carrateddi», ieri la Direzione investigativa antimafia ha annunciato di avere dato seguito a tre distinti provvedimenti emessi dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Catania nei confronti di tre soggetti coinvolti a suo tempo in quel blitz (anche se poi, sostanzialmente, ne vennero fuori) e nei cui confronti gli investigatori hanno accertato una evidente sproporzione fra il patrimonio posseduto e i redditi dichiarati.



Il sequestro per complessivi tre milioni di euro, richiesto dal direttore della Dia generale Nunzio Antonio Ferla, ha riguardato il quarantatreenne Giuseppe Privitera, fratello dello storico capo clan e uomo d'onore Orazio "Pilu russo", il cinquantunenne Orazio Buda (già sorvegliato speciale e accusato di estorsioni, armi, nonché di intestazione fittizia di beni) e il quarantunenne scordiense Franco Marino (accusato di avere perpetrato truffe ai danni della Pubblica amministrazione percependo cospicue erogazioni in ambito agricolo).

Tali beni, considerati il provento dell'attività illecita svolta dal gruppo, consistono in 6 fabbricati, fra cui appartamenti, autorimesse e fabbricati a destinazione commerciale ed abitativo, e 13 appezzamenti di terreno tutti ricadenti nei territori delle province di Catania e Siracusa; 7 aziende con sede a Catania operanti in vari settori economici (e fra questi il chiosco di villa Pacini e quello del viale Castagnola), 3 delle quali fittiziamente intestate a "teste di legno"; 10 veicoli tra cui anche mezzi pesanti per autotrasporto, nonché numerose disponibilità bancarie e finanziarie ancora in corso di quantificazione. L'inchiesta «Prato verde» - asseriscono gli investigatori, che per il blitz di febbraio avevano agito sotto le direttive della Procura distrettuale antimafia - aveva consentito di disarticolare un gruppo mafioso dedito alla commissione di reati contro il patrimonio, al traffico di sostanze stupefacenti e alle truffe in danno alla pubblica amministrazione mediante l'ottenimento di finanziamenti per il comparto agricolo.

02/12/2014

In coda per tasso d'occupazione e ambiente

Vittorio romano

Ci salva il clima, non siamo messi male con la sanità, abbiamo una discreta propensione a investire, la casa è un bene ancora acquistabile, abbiamo tante librerie e sale cinematografiche. Ma siamo anche la città col più alto numero di rapine (ci supera solo Napoli) e di estorsioni (peggio di noi solo Siracusa, Vibo Valentia e Foggia), siamo tra le peggiori quanto a presenza di strutture per i più piccoli e a velocità della giustizia, prendiamo un pessimo voto nella "pagella" ecologica e abbiamo un'aspettativa di vita di "soli" 80,9 anni (peggio di noi solo Enna, Caltanissetta, Siracusa, Caserta e Napoli). Siamo in coda anche per quanto riguarda il tasso di occupazione (38,93%), l'imprenditoria giovanile e lo spirito d'iniziativa imprenditoriale.



Per il 25° anno consecutivo il quotidiano economico di Confindustria, Il Sole 24 Ore, ripropone la ricerca sulla qualità della vita nelle 107 province italiane. E festeggia l'anniversario con un'inedita sul podio: prima la romagnola Ravenna, da anni nel gruppo di testa ma mai in zona medaglie, salvo nell'anno del debutto della ricerca, il 1990. L'indagine ogni anno confronta le performance di vivibilità delle province italiane tramite un'articolata serie di parametri suddivisi in sei capitoli d'indagine, ciascuno basato a sua volta su sei parametri e su una graduatoria di tappa: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero. Purtroppo, la classifica generale finale costruita sulle graduatorie di tappa non riserva sorprese per quanto riguarda Catania, la cui magra consolazione è data dal fatto che, rispetto al 2013, guadagna 2 "miseri" posti passando dal 101° al 99° posto (ma nel 2012 si piazzò al 90° posto). Ultima è Agrigento, maglia nera già nel 2007 e nel 2009. Ancora una volta si ha una conferma della netta divisione tra un Nord che, nonostante la lunga crisi, in qualche modo se la "cava", e un Sud rallentato dalle emergenze sui fronti del lavoro, delle infrastrutture e dell'ambiente. Nelle sei classifiche di tappa, Catania si colloca all'85° posto per "Tenore di vita" (era al 96° nel 2013); al 91° per "Affari e lavoro" (era al 96°); all'88° posto per "Ambiente e salute" (era al 79°); al 93° posto per "Popolazione" (era al 101°); all'84° per "Ordine pubblico" (era al 91°) e al 68° per "Tempo libero" (era al 71°).

Ma a Catania si vive davvero così male? Attenzione, non è che non si potrebbe vivere meglio, anzi. Il fatto è che, come sempre in questi casi, gli indicatori economici e sociali scelti per definire la graduatoria lasciano spazio a scelte e interpretazioni. Se gli indici economici possono essere misurati con facilità ed esattezza, gli indicatori sociali, in questo caso pulizia delle strade, mobilità, verde pubblico, sono più difficili da misurare. Questo crea sempre uno squilibrio tra la due categorie di indicatori e rende difficile trovare un accordo per stabilire la percentuale di importanza reciproca. Perché spesso sono proprio le contraddizioni e le ombre a rendere una città viva, attraente, persino dinamica. Catania è tra queste. Certo la pulizia è quella che è. Del livello di civiltà media dei suoi abitanti è meglio non parlare; per decidere di spostarsi in autobus è necessario non avere una meta da raggiungere in un tempo breve e se si è amanti del verde è meglio rinunciare e scegliere altri luoghi.

Ma è pur sempre una città che ha, tra lirica e prosa, una trentina di teatri, una ventina di sale cinematografiche, qualche jazz club dove ogni sera suonano musicisti di spessore. È una città che ha belle librerie, associazioni e istituzioni culturali vivaci, un numero imprecisato di pub e ristoranti, pasticcerie e gelaterie che da sole meritano il viaggio. Per non parlare dei chioschi delle bibite. Catania è una città dove tra il mare e le piste da sci ci sono solo quaranta minuti d'auto.

Quindi, di fronte alle periodiche e ormai sempre più numerose classifiche sulla cosiddetta vivibilità della città, ognuno dovrebbe chiedersi se preferisce la città più vivibile o la città più godibile. Sicuramente quella più sicura, e Catania purtroppo non lo è.

02/12/2014

convegno organizzato da «algoritmi»

Una fiscalità "amica" per rilanciare le imprese

La semplificazione fiscale può contribuire al rilancio delle imprese. Del "come" e del "perché", degli strumenti più recenti e delle opportunità più accessibili, si è discusso nel convegno organizzato nei giorni scorsi da Algoritmi, al quale hanno partecipato centinaia di commercialisti e consulenti del lavoro.

Oltre a Irene e Marcello Spinello, amministratore unico di Algoritmi, sono intervenuti la prof. Elita Schillaci (docente di Imprenditorialità, Nuove Imprese e Business Planning) e il dott. Sebastiano Truglio (presidente dell'Ordine dei Dottori commercialisti ed esperti contabili di Catania).

Un messaggio è emerso univoco: l'importanza di mettere i giovani in condizione di lavorare anche avviando un'attività autonoma, avere una visione del futuro, in definitiva essere fiduciosi. Nel merito degli argomenti, il relatore Ernesto Gatto (commercialista, pubblicista e componente della Federazione europea degli esperti contabili a Bruxelles) ha illustrato varie norme e recenti novità: dal credito d'imposta sugli investimenti alla riforma della tassazione immobiliare con l'introduzione della Tasi; dall'abbattimento dei diritti camerali alla dichiarazione dei redditi pre-compilata, fino al "nuovo round" di semplificazioni fiscali e altri temi ancora.

«Oltre il tunnel si intravede qualche barlume di luce. Non si tratta di provvedimenti epocali - ha spiegato Ernesto Gatto - ma emergono alcune forme di incentivi sotto forma di credito di imposta, semplificazioni fiscali quale l'esonero su imposta di successione al di sotto della soglia di centomila euro, la possibilità di sostituire la polizza fideiussoria con visto di conformità di un professionista nel caso di richiesta di rimborso Iva».



02/12/2014